



Berlusconi continua a ripetere che non ci sono rischi. Spera che l'ex amico venga liquidato prima che si vendichi

www.ilfattoquotidiano.it



1 0 3 2 0

WWW
il Fatto
il Quotidiano

Domenica 20 marzo 2011 - Anno 3 - n° 67
Redazione: Via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

il Fatto
il Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

WWW
il Fatto
il Quotidiano

€ 1,20 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale DL 353/03 (conv. L. 27/02/2004 n. 46)
A.C. I comma | Roma Aut. 11/42009

LA GUERRA IN CASA

Pioggia di bombe e missili sulla Libia. Obama guida la coalizione che cerca di liquidare Gheddafi. L'Italia, a un tiro di Scud, rischia di più e conta di meno

Tragedia e operetta

di Antonio Padellaro

di

Che avrà pensato Sarkozy, cosa avranno pensato i leader europei riuniti a Parigi quando è arrivato Silvio Berlusconi? Che stavano stringendo la mano al premier di un grande Paese la cui presenza è fondamentale nella coalizione che cerca di cacciare Gheddafi? Oppure nelle loro teste l'immagine di quel signore tirato a lucido col sorriso finto resta difficile da separare da quella doppia, ridicola espressione che da mesi lo insegue e ci insegna nel mondo: bungalow? Non è una domanda per deridere chi ha già fatto tutto per diventare uno zimbello. Ma è questo il punto che ci riguarda. Perché, mentre si scatena un conflitto dalle conseguenze imprevedibili per l'Italia che, a un tiro di Scud dalla Libia, mette a disposizione basi, aerei e la propria incolumità territoriale, il prestigio di chi ci rappresenta ha un peso enorme sulle decisioni da prendere e sugli interessi nazionali da difendere. Perché, di questa guerra dichiarata troppo tardi, troppe cose ci sfuggono ancora. L'emergenza umanitaria, impedire cioè la vendetta del sanguinario rais sui civili che hanno creduto nel riscatto di una rivoluzione, è un'eccellente ragione per far decollare i caccia e scatenare le truppe di terra. Ma l'aver atteso che gli avamposti del Colonel arrivassero alla periferia di Bengasi prima di muoversi con l'operazione "Odyssey all'alba" è solo il frutto dell'eterna indecisione delle democrazie, già tragicamente sperimentata con le dittature del secolo scorso? O, invece, nasconde strategie più complesse, legate alla supremazia che ogni vincitore rivendica nella Libia post-Gheddafi (terzo paese più ricco di petrolio al mondo, non dimentichiamolo mai). Duole dirlo, ma davanti al protagonismo delle leadership francesce e britannica noi rischiamo di essere adibiti a quello ruolo subalterno che il ministro La Russa sdegnosamente respinge quando dice "non consiglieremo ad altri le chiavi di casa nostra". Sarà difficile evitarlo, rappresentati come siamo da un governo debole, squassato dalla delusione leghista, impaurito dalle ondate migratorie africane.

Per giunta guidato da un premier che ieri bacchiava la mano al nemico di oggi. E che sta con un piede a Palazzo Chigi e l'altro in tribunale.

Operazione "Odyssey all'alba" dopo il vertice di Parigi. Il Pentagono: nell'offensiva Francia, Gran Bretagna, Canada e Italia. Condanna di Mosca. Il rais: colpiremo obiettivi civili nel Mediterraneo

di Eduardo Di Blasi

Non era neanche finito il summit di Parigi che i primi aerei francesi già erano in ricognizione sopra il territorio libico e la Us Navy posizionava la propria flotta nel Mediterraneo, pronta a bombardare.

Gramaglia, Fierro, Marsilli, Perniconi e Telese pag. 2-5



Il ministro attacca Francia e Usa: fanno i loro interessi e noi lo prendiamo in quel posto



Schifani: "Mai il Parlamento approvarebbe una legge contro i giudici che violi la Costituzione". Tipo il Lodo Schifani, per dire.

GOVERNO

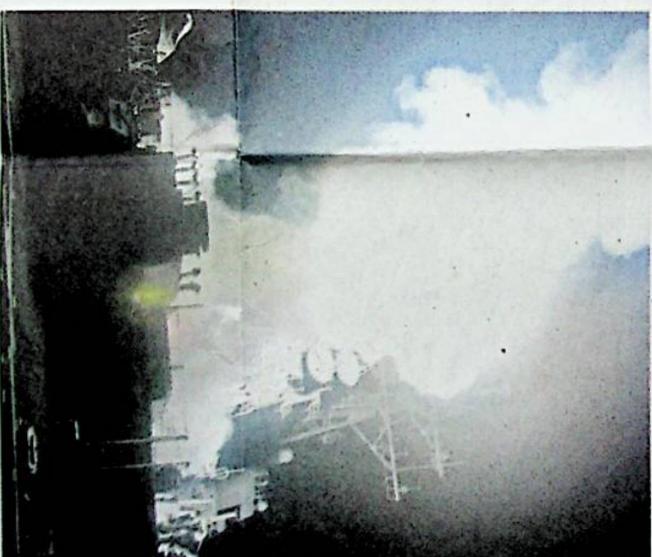
Bossi contro Berlusconi: così arrivano milioni di profughi

Il ministro attacca Francia e Usa: fanno i loro interessi e noi lo prendiamo in quel posto

Perniconi e Telese pag. 4

GINO STRADA
Le ragioni della pace
"Le armi un errore
Troppi ritardi"

Marra pag. 6



Il lancio di un missile Tomahawk dalla nave americana USS Barry. Foto: Aesky

Apoti e Scilipoti

di Marco Travaglio

Gli "Apoti" del grande Prezzolini erano quelli che non la bevono. Gli Scilipoti invece sono quelli che si bevono di tutto: credono persino a B., e sono gli ultimi a farlo (il penultimo è stato Gheddafi). Meno male che si fan chiamare

"Responsabili". Da più di tre mesi sono lo zimbello di molti colleghi, di molti giornali e di molti italiani, che li considerano più o meno alla stregua delle Olgettine. Il Cainano, che li aveva acciappati con la solita modesta promessa ("sissera sarai con me in Paradiso"), s'è trovato col solito problema: troppi cuili da sistemare. Cuii "responsabili" e, non bastassero quelli, è rispuntato pure Scoglio. Così si è regolato alla solita maniera: rimangiandosi l'impegno. Il rimpianto è rinviato a data da destinarsi perché Napolitano ha bloccato il decreto che moltiplicava i piani e le poltrone di governo. E i "Responsabili" sono in subbuglio: minacciano di "non votare più al buio, ma solo le leggi che condividiamo" e avanzano una richiesta che ricorda un po' le Br: il "riconoscimento politico". In tutto alla Camera sono 29, ovviamente già divisi in quattro correnti (il Pd di savero Romano e i suoi discepoli, l'Adc di Pronati, i due sudditi ex dipertenti, i finiani di andata e ritorno capitani da Mofa). Siccome il Cainano ha solo 12 posti disponibili, fra ministri e sottosegretari (compresa la Cultura prossimamente liberata da Bondi), si guardano in cagnesco l'un con l'altro, temendo che qualche responsabile diventi più responsabile degli altri. Pronati avverte la connivente che "nel nostro gruppo non ci sono primus inter pares" (forse gli sfugge che il primus inter pares non può essere che uno solo, o forse tenta l'impossibile: la moltiplicazione dei primus).

Romano pareva avviato a subentrare a Galati all'Agricoltura, ben più appetita della Cultura perché lì qualche euro è rimasto. Poi qualcuno molto in alto s'è accorto delle sue frequentazioni in Sicilia e ha preferito lasciar perdere. Lui non l'ha presa bene: "Sono incensurato da sette generazioni!" (non s'accorge che il suo giano è proprio questo). Poi ha aggiunto che "i sottosegretari sono 50, numero mai visto nella storia repubblicana: ragionevolmente 70 è un numero corretto" (meglio però 140). Calcano, che mesi fa si proponeva per lo Sviluppo economico (hanno poi svilluppato Romani), s'è chiuso in un dolente riserbo. A Razzi avevano promesso di pagare il mutuo, poi più modestamente di farlo segretario di presidenza della Camera, poi manco quello.

"Maleducati, ingrati", Scilipoti s'accomenterebbe che fosse approvato il suo "programma politico sulle medicine alternative" e l'agopuntura, ma non pare il momento: "Qui - hacina lui - occorre analizzare nei dettagli i rapporti con la compagne governativa". E, mentre analizza, pare già stufato di reggere la cornetta per diffondere urbi et orbi le telefonate mattutine del premier: gli è venuto il crampo al braccio, che per un ginecologo è un bel problema. Han dovuto pure dargli la scorta, a lui e a Razzi, casomai incontrassero qualche elettore. Perché ora gli obiettivi rischiano una figuraccia supplementare: quella dei venduti gratis. Nemmeno una farfallina d'oro, una Mini Cooper. Ragonier Spinelli, faccia qualcosa lei.

di Furio Colombo

LA PATRIA
E L'EQUIVOCA
SUGLI USA

Se avete sentito parlare della nave traghetto "Mistral Express", se ne avete seguito la strana vicenda, è più probabile che possiate orientarvi nella storia che sia per seguire, e che è la storia del nostro tempo.

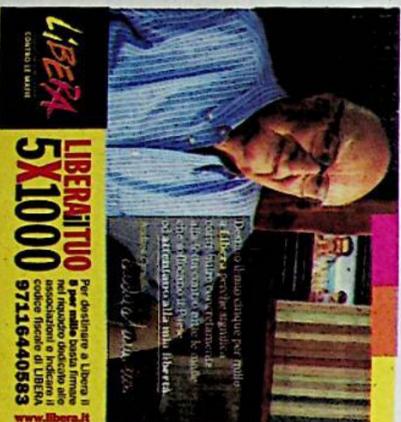
pag. 14

di Vittorio Malagutti

COME NON
SIBLINDA
PARMALAT

In conto è l'annuncio che serve a dare l'altolà ai francesi di Lactalis. E a fare un po' di rumore a uso e consumo dell'opinione pubblica. Poi, però, quando dalle parole si passa ai fatti, qualche idea originale bisogna tirarla fuori.

pag. 9



LIBERATI
5X1000
97116440583

pag. 14

pag. 9



Italia: forza d'attacco e di difesa
Il cacciatorpediniere della Marina militare Andrea Doria è schierato nel Canale di Sicilia con compiti, soprattutto, di difesa aerea sia delle unità impegnate nel dispiegamento marittimo sia dello stesso territorio italiano. Oltre all'Andrea Doria, la Marina ha schierato la portaerei Garibaldi che imbarca 6 caccia e 5 elicotteri, che insieme ad almeno due aerei al largo della Augusta, la nave idrografica Etna, il pattugliatore Libia ora al largo delle coste della Creta e la fregata Euro, a protezione del pattugliatore.



La Marina americana nel Mediterraneo
La Marina Usa ha cinque unità nel Mediterraneo coinvolte nell'operazione. Fra queste, due cacciatorpediniere con i loro sistemi di difesa missilistica: la USS Scott e la USS Barry. Presenti anche la USS Ponce, una nave anfibia da sbarco e la USS Kearsarge, una nave di scorta con a bordo 400 marine. A guidare è la USS Zumwalt, nave di punta della sesta flotta. Inoltre, secondo Washington Post, la Marina americana ha dispiegato nella regione altri aerei e navi.

LIBIA SENZA RITORNO

PIOGGIA DI FUOCO IN LIBIA IL RAÏS: COLPIREMO I VOSTRI OBIETTIVI CIVILI

Raid aerei e centinaia di missili. Mistero sulla presenza dell'aviazione italiana. Il Mediterraneo campo di battaglia



Unione Africana, il grande assente

di Claudia Garzini*

Ancora una volta l'Unione Africana evita di prendere posizione contro il suo maggior finanziatore, Mammour Gheddafi. Rinunciando di partecipare al summit di Parigi, l'Unione Africana ha segnalato alla comunità internazionale il suo disaccordo con le sanzioni approvate dall'Onu. Oltre a essere uno snacco nei confronti dei leader occidentali, i quali avevano dichiarato l'appoggio dell'organizzazione come precondizione per l'intervento, l'Unione Africana avrà due principali conseguenze. La prima è militare. Senza il suo appoggio sarà difficile che i paesi confinanti con la Libia accettino la sospensione del commercio di armi previsto dalle sanzioni Onu. Si crede, infatti, che alcuni governi africani alleati alla Libia stiano continuando a inviare uomini e armi attraverso il confine meridionale. La seconda conseguenza è sul piano finanziario. La risoluzione Onu ribadisce l'obbligo di congelare fondi e investimenti libici all'estero, ma pochi stati africani hanno preso provvedimenti a riguardo (tra questi il Sud Africa). Negli anni, la famiglia Gheddafi e il governo libico hanno investito miliardi di dollari in immobili, società petrolifere e di comunicazioni su tutto il continente africano. Tali fondi sono tuttora a disposizione del colonnello. Il flusso di rinforzi militari attraverso il Sahara e la disponibilità di fondi africani prolungano la vita del regime di Tripoli.

*European University Institute



Il lancio di un missile da una nave della marina americana

di Eduardo Di Biasi

Non era neanche finito il summit di Parigi che i primi aerei francesi già erano in ricognizione sopra il territorio libico e la Us Navy posiziona la propria flotta nel Mediterraneo, pronta a bombardare la contrattoria del Raïs. Sono le cinque e quarantacinque del pomeriggio quando quattro caccia Rafale e quattro Mirage con due aerei cisterna e due Av8c da ricognizione in supporto iniziano le operazioni militari in terra libica.

I PRIMI RAID interessano la fetta di territorio attorno a Bengasi, la città degli insorti che il colonnello Mammour Gheddafi ha provato a riconquistare alla sua causa a fine di novembre. Durante un raggio di 100-150 chilometri, afferma lo stato maggiore francese un'ora dopo l'inizio della guerra, sono stati neutralizzati gli obiettivi predefiniti. Il primo bilancio parla di quattro tank distrutti, poi il numero cresce. Il ministro degli Esteri francese Alain Juppé annuncia che il cessate il fuoco sarà ordinato solo dopo che Gheddafi avrà lasciato la guida del paese.

L'attacco è coordinato. Alle otto e mezza di sera, mentre inizia a fare buio, il rumore delle esplosioni si fa strada nella parte est di Tripoli. È iniziato l'attacco della marina statunitense. I Cruise vivono sulla capitale del colonnello, sparati da navi e sottomarini di stanza nel golfo. La tv di stato libica inizia la cronaca della propaganda di guerra ("Colpi obiettivi civili"), mentre una manifestazione di "scudi umani" si stringe attorno al bunker del Raïs.

Alle nove meno cinque, il Pentagono battezza la nuova campagna. Si chiama "Odyssey in the sky" e vede coinvolti, oltre agli Usa, Gran Bretagna, Francia, Italia e Canada. Il primo ministro britannico David Cameron conferma la presenza delle truppe della regina. Saranno loro, alle nove e

mezza di sera, ad esplodere i Tomahawk contro gli obiettivi libici.

MISSILI PIOVONO anche su Misurata, l'altra città della Tripolitania martoriata nei giorni precedenti dalle truppe fedeli a Gheddafi (la marina si avventura notizie di bombardamenti nei pressi della centrale elettrica), ma anche su Sirte, la città natale del Raïs. La pioggia di fuoco sugli obiettivi libici parla di 112 missili sparati dal mare verso la terra, poi di oltre trecento, ma la notte ancora lunga. L'emittente di Al-Arabiya fratiamo riferisce che aerei italiani

Il Pentagono: "L'antiaerea del Colonnello gravemente danneggiata" La tv libica: colpito ospedale

La Russia: "Intervenire è sbagliato"
LA PAURA DELLA RIVOLTA "CAUCASICA" ECCO PERCHÉ MEDVEDEV DICE NO

di Chiara Paolin
Questa azione bellica che fa riferimento alla risoluzione 1973 approvata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu è deplorata da Mosca. Alexander Lukashевич, portavoce del ministero degli Esteri, non ha usato mezzi termini per condannare l'intervento armato. Dichiarazione in linea con l'astensione del voto al Palazzo di Vetro, scelta condivisa da Cina e India. Tre giganti sulla scena mondiale che dimostrano poco entusiasmo per il processo democratico in atto nel Nordafrica: come spiegare un'azione militare a favore di chi chiede più libertà e ridistribuzione economica quando le stesse richieste vengono cassate in

Signella
Ieri P 16 danni sono avvenuti nella base siciliana mentre si attendono quelli del Belgio e gli F 18 della Spagna. I velivoli americani, per il momento, sono schierati nella base di Aviano, in provincia di Pordenone.

Trapani
Schierati i caccia Tornado del Aeromobili militare italiana. Si tratta dei Tornado Ecr di Pinerolo, specializzati nella distruzione delle difese missilistiche e radar, e dei Tornado IDS di Ghedi (Brescia), con capacità di attacco. Insieme ai Tornado, sono stati schierati nella stessa base anche i caccia Eurofighter di stanza a Grosseto. Ieri nella base sono arrivati anche otto caccia canadesi.

Dechinomanni
Nella base aerea sono arrivati velivoli spagnoli e canadesi. I primi ad arrivare, secondo quanto è stato possibile apprendere, quattro P18 e un aerobomber spagnolo.



ni hanno avviato una "missione di sorveglianza" sulla Libia, dopo l'inizio delle operazioni di ricognizione dei caccia francesi. È il secondo indizio della partecipazione italiana alla guerra in atto. Ma fonti del ministero della Difesa affermano che nessun velivolo italiano è decollato e che l'Italia, per adesso, mette solo a disposizione le basi.

IL COMANDO dei raid missilistici è gestito dal generale americano Carter Ham, che guida Usstricom, poi il comando delle operazioni passerà alla coalizione degli alleati. Il Presidente americano chiarisce che gli Usa non formeranno truppe di terra e che l'operazione serve solo alla creazione della no-fly zone deliberata dall'Onu. Pochi minuti dopo il Pentagono annuncia la distruzione di venti obiettivi strategici. La

tv libica parla invece di obiettivi civili colpiti a Tripoli, Bengasi e Zuwarah. Nella capitale libica, dicono le stesse fonti, sarebbe stato colpito anche l'ospedale Bir Usa Malad. Mentre fonti Ansa parlano di un ospedale colpito "nei pressi di Tayourah", nei sobborghi della stessa città di Tripoli.

La guerra è qui. Il ministro della Difesa Ignazio La Russa dice che i nostri caccia possono alzarsi in volo "in quindici minuti" e che i missili del Raïs non hanno una gittata sufficiente a raggiungere l'Italia.

È lo stesso Gheddafi, in un messaggio registrato trasmesso dalla tv di Stato, a dire che la Libia reagirà all'"aggressione coloniale dei crociati" e a minacciare: "Il Mediterraneo è un campo di battaglia". Annuncia che in questo campo di battaglia attaccherà "obiettivi civili e militari".



REBELS IN E

partita? In particolare la Russia ha seri motivi di cautela nel valutare lo scenario che, soffiando dalla Libia all'Iran, rischia di contagiare il Caucaso.



Dmitri Medvedev

"NONOSTANTE LE TESI rassicuranti secondo le quali è improbabile che gruppi radicali prenderanno il potere o almeno intreranno la loro influenza nei paesi nordafricani, noi siamo preoccupati - ha detto il presidente russo Medvedev - Se questo succederà avrà inevitabili ripercussioni in altre regioni del mondo, compreso di certo il Caucaso del Nord". Per questo le mosse Onu scontentano il governo di Mosca e infiammano l'opinione

pubblica soprattutto nelle conversazioni via internet: critici del regime credono nei moti chiedendo anche per la grande Russia maggiore libertà. Boris Nemtsov, ex vicepresidente e attuale oppositore, durante una manifestazione ha accusato Putin a Mubarak invitando tutti a seguire l'esempio dei "fratelli rivoluzionari". Certo in Russia i giovani non sono la maggioranza, e i media subiscono enormi pressioni, ma evidentemente si vuole prevenire ogni tipo di pericolo. Non fosse altro per il timore di nuovo attentati: per turismo e business, ogni caso di sicurezza è una minaccia scottante. Più degli attacchi sui civili a Bengasi.